



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Nuove annotazioni su Anglic e la *Descriptio Romandiole* (1371)

di Leardo Mascanzoni

1. L'anno in cui la *Descriptio Romandiole*¹ venne redatta, il 1371, fu particolarmente prodigo di testimonianze documentarie di incomparabile valore per le terre romagnole appartenenti alla Chiesa. Oltre a questa statistica-censimento, il cardinale Anglic Grimoard de Grisac, fratello di papa Urbano V, fece stilare ad uso della corte pontificia avignonese i *Praecepta*², che in realtà costituivano, nella sua volontà, la relazione-base da consegnare al successore, cui la *Descriptio Romandiole* doveva fungere da allegato assieme alla *Descriptio civitatis Bononie*³, altrettanto utile al nostro sguardo di storici quanto la fonte romagnola. Si tratta di attestazioni tipologicamente rarissime che avevano un loro più modesto precedente nella *Descriptio Marchiae Anconitanae* realizzata dal cardinale Albornoz in un anno compreso fra il 1362 e il 1367⁴.

Era il momento della riconquista e della risistemazione dello Stato della Chiesa, andato quasi completamente perduto per Avignone negli anni Trenta e Quaranta del Trecento e che ora, in virtù della straordinaria abilità politico-diplomatica, nonché militare, del castigliano Albornoz, veniva seppure faticosamente riorganizzato, con lungimiranza e consapevolezza di criteri. Alla base di tutto, una volta trovato un provvisorio *modus vivendi* coi Visconti di Milano, stava la intuizione dell'Albornoz che riuscì in gran parte ad assorbire entro le strutture della sovranità apostolica le turbolente signorie dell'Italia centrale e della Romagna attraverso il loro riconoscimento legale che avveniva mediante la concessione del

¹ L. Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna, s.d. [ma 1985] (Società di Studi Romagnoli).

² *Praecepta ab Anglico episcopo Albanensi*, in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, 2, Romae 1862, pp. 527-539. Della sezione bolognese dei *Praecepta* esiste una traduzione italiana in: R. Dondarini, *Un volto riemerso di Bologna medievale. La "Memoria" smarrita*, Bologna 1999, pp. 121-131.

³ R. Dondarini, G. Cinti, *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus» del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica. Assetto territoriale e forme insediative dalla «Descriptio»*, Bologna 1990 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi 24). Rolando Dondarini ha curato una traduzione italiana dell'intera fonte: Dondarini, *Un volto riemerso* cit., pp. 73-119.

⁴ E. Saracco Previdi, *«Descriptio Marchiae Anconitanae»*, Ancona 2000 (Deputazione di storia patria per le Marche. Fonti per la storia delle Marche, n.s., 3), p. XIV.

cosiddetto “vicariato apostolico”. E che il modo di procedere dell’Albornoz risultasse vincente lo dice il fatto che queste signorie urbane, quando non assoggettate con le armi, avevano comunque bisogno di una sorta di riconoscimento legale del loro potere, ormai indispensabile per reggersi giuridicamente.

Si può quindi dire che fra il 1357, anno in cui l’Albornoz emanò le Costituzioni Egidiane⁵, ed il 1371, anno della stesura della nostra fonte, si procedesse, in momenti di relativa calma e prima che nuove tempeste incalzassero, a un riordinamento politico-legislativo cui tenne dietro un’opera di riordinamento amministrativo.

Per realizzare tutto ciò, in un clima di sempre mutevole compromesso politico con le forze del particolarismo locale e regionalistico, occorsero *in loco* funzionari di vaglia e onesti. Gente, in sostanza, che non ripetesse i macroscopici errori di legati e rettori papali quali Bertrando del Poggetto, Astorgio di Durfort, Androin de la Roche ed altri che, con la loro incapacità e corruzione, avevano minato le sorti della Chiesa in Italia. Per fortuna delle sacre chiavi, qualcuno del genere nell’*entourage* papale esisteva ed anzi era proprio uno stretto consanguineo di Urbano V, uno dei migliori papi della controversa serie avignonese, quell’Anglic Grimoard de Grisac cui s’è fatto cenno poco sopra⁶.

2. La sua nascita avvenne intorno al 1320 a Grisac in Linguadoca e la famiglia da cui egli proveniva era una delle più cospicue della zona, stabilitasi lì già dalla metà del Duecento contando sul fatto che il nonno di Anglic e del futuro Urbano V, Guillaume I, aveva non poco accresciuto i beni aviti come vassallo di potenti del luogo, quali il vescovo di Mende e il visconte di Polignac⁷.

Un complesso patrimoniale, quello dei Grimoard, che si estendeva su ben 18 parrocchie vicine per le quali ci è stato conservato un censimento fiscale, datato all’anno 1373, che non poco si apparenta nelle finalità e nei modi con la *Descriptio Romandiole*⁸. Da queste solide basi partì Anglic per percorrere un *cursus honorum* ecclesiastico che dovette discostarsi non troppo da quello del fratello maggiore, muovendosi nel suo protettivo cono d’ombra. Entrato nei canonici agostiniani di St. Ruf, a Valence, e divenuto verso la fine degli anni Cinquanta priore della chiesa di San Pietro di Die⁹, poté, allorché il fratello asce-

⁵ Si veda: *Costituzioni egidiane dell’anno MCCCLVII*, a cura di P. Sella, Roma 1912 (Corpus Statutorum Italicorum, sotto la direzione di P. Sella).

⁶ Mi limito soltanto ai due ultimi contributi su di lui, in ordine di tempo, da cui si può ricavare tutta la bibliografia precedente: L. Mascanzoni, *Il cardinale Anglic e alcuni aspetti di cultura ecclesiastica nella Avignone dei papi*, in *Estudios de literatura, pensamiento, historia política y cultura en la edad media europea. Homenaje a Jordi Rubió i Balaguer y Francesc Martorell i Trabal en la oportunitat històrica del centenari de su nacimiento*, editor-director M.J. Peláez = «Annals of the archive of Ferran Valls i Taberner’s Library», 9/10 (1991), pp. 153-171, e A. Gamberini, *Grimoard, Anglic de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 679-683.

⁷ Mascanzoni, *Il cardinale Anglic* cit. p. 155.

⁸ B. Guillemain, *La cour pontificale d’Avignon (1309-1376). Étude d’une société*, Paris 1962, p. 163.

⁹ G.R. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 33, Venezia 1845, p. 30; G. Franceschini, *Il cardinale Anglic Grimoard e la sua opera di legato nella regione umbro-marchigiana*, in «Bollettino della Deputazione umbra di storia patria», 51 (1954), pp. 45-72, a p. 46; *Enciclopedia Italiana*, 17, p. 974, e ora Gamberini, *Grimoard* cit., a p. 680.

se al soglio di Pietro nel 1362 col nome di Urbano V, assurgere a quella carica di vescovo di Avignone che Guillaume de Grisac aveva reso vacante e nell'esercizio della quale Anglic mostrò subito non comuni doti di saggezza e di oculatezza¹⁰.

Comunque il baricentro della famiglia, con l'elezione papale di Guillaume, si era ormai spostato in Italia condizionando anche la carriera di Anglic, elevato alla dignità cardinalizia nel 1366 col titolo di cardinale-prete di San Pietro in Vincoli cui si aggiunse, l'anno dopo, il titolo di vescovo di Albano. Cominciava, nel frattempo, anche la sua attività politica al séguito della missione intrapresa subito dopo la morte dell'Albornoz, nell'estate del 1367, da Urbano V per preparare il definitivo ritorno della Santa Sede a Roma.

L'incarico ufficiale di vicario generale delle terre e delle province della Chiesa nella penisola lo ottenne il 15 novembre 1367 e la situazione gli si presentò subito in modo piuttosto problematico, dovendo egli sostituire il legato Androin de la Roche che, qualche anno prima, aveva trovato col nemico Bernabò Visconti delle forme di accordo e persino di domestichezza alla lunga ritenute disonorevoli e troppo onerose per la curia avignonese¹¹. Il compito che Urbano V aveva assegnato ad Anglic era infatti quello di riprendere con energia la guerra contro la potenza viscontea contando su due fattori favorevoli la cui realizzazione pareva ormai imminente: il ritorno del seggio di Pietro nel Lazio ed una calata in Italia dell'imperatore Carlo IV di Boemia. Contestualmente, le cure di Anglic avrebbero dovuto avere per oggetto le questioni amministrative ed economiche delle popolazioni locali.

La sua entrata in scena ufficiale avvenne il 5 gennaio 1368 a Bologna; il favore delle popolazioni soggette, come testimoniano alcune cronache felsinee contemporanee¹², era tutto per lui che aveva saputo suscitare consensi ed entusiasmo grazie a un ardito e propagandato programma di riforme e di alleggerimenti fiscali con cui si presentava assai meglio del suo predecessore Androin de la Roche.

Si schiudeva davanti ad Anglic la stagione del successo, che però sarebbe stata breve e ben presto amareggiata da incomprensioni e sospetti; quasi un preludio alla disgrazia che lo avrebbe colpito nel 1370 alla morte del potente fratello. A ogni modo, nel suo primo biennio di reggenza le soddisfazioni non mancarono: risottomise Urbino, Fabriano e Città di Castello che non pochi problemi avevano procurato all'amministrazione pontificia; si segnalò, per intraprendenza e sagacia, nella guerra contro la ribelle Perugia nel 1369; diede prova di equilibrio e lungimiranza politica adottando misure atte a reintegrare in modo abbastanza morbida parte non piccola della nobiltà umbro-marchigiana schieratasi con Perugia in occasione della rivolta e del conseguente conflitto¹³.

Eppure lo stesso fratello papa, cui tutto doveva e a cui era legato da un intenso rapporto di collaborazione e fiducia, trovò modo, forse non volendo, di metterlo in difficoltà e di procurargli una prima forma di delusione. Fu quando

¹⁰ Non vado oltre Gamberini, *Grimoard* cit., p. 680.

¹¹ Dondarini, *Un volto riemerso* cit., pp. 61-62.

¹² Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole»* cit., pp. 10-11.

¹³ Mascanzoni, *Il cardinale Anglic* cit., p. 163.

Urbano V, per alleggerirgli il carico di lavoro e di responsabilità così da permettergli di convogliare ogni risorsa contro i Visconti, nominò il cardinale Pietro di Estaing vicario generale «in nonnullis provinciis et terris»¹⁴. Nonostante l'indeterminatezza della formula e sebbene l'ex-arcivescovo di Bourges agisse con riguardo e lealtà nei confronti di Anglic, è innegabile che la presenza di Pietro di Estaing nel Patrimonio di San Pietro fu da lui avvertita come uno sgradito pungolo messogli alle costole per ottenere da lui una maggiore efficienza.

Era l'inizio del peggio, che cominciò a materializzarsi a partire dal 1370 quando, scomparso Urbano V, Anglic si trovò improvvisamente senza tutele e in posizione intuibilmente difficile di fronte a Gregorio XI e alla nuova dirigenza curiale. È possibile che sia nel giusto chi ritiene che ciò «possa avere favorito una deviazione di condotta verso una più zelante applicazione dei principi centralisti della Chiesa, sicuramente poco graditi da una cittadinanza tradizionalmente anelante alla massima autonomia possibile»¹⁵.

Quel che è certo è che la condotta di Anglic non dovette più riconoscersi nelle tradizionali coordinate che avevano guidato la prima parte del suo mandato. Sta di fatto che in quella stessa estate del 1371 Gregorio XI decise di sostituirlo con quel Pietro di Estaing¹⁶ che proprio Urbano V, fratello di Anglic, aveva messo sulla rampa di lancio poco prima; il passaggio di consegne avvenne, comunque, soltanto nel gennaio dell'anno successivo.

Anglic, che senza dubbio dimostrò di possedere doti di onestà, di buon senso, di moderazione nel giudizio e di attenzione nei confronti dei sudditi, volle comunque tutelarsi nel presente e tutelare la sua memoria futura da possibili attacchi che gli fossero mossi da avversari e detrattori. Decise così, a dimostrazione della sua buona volontà, di dotare il successore di tutti i mezzi informativi necessari a uno scorrevole espletamento delle sue funzioni. Mi riferisco ai già ricordati *Praecepta*, o capitolo di istruzioni politiche, e alle due celebri *Descriptiones*, quella di Bologna e quella romagnola, che non nascevano certo dal nulla ma che affondavano le loro radici in un *humus*, persino culturale, in cui la più generale esperienza politica transalpina – si pensi anche al già maturo regno nazionale di Francia e alle sue complesse articolazioni burocratiche – trascendeva quella coeva italiana.

In sostanza, per uomini dello stampo di Anglic la conoscenza si poneva come «fondamento del potere, secondo una concezione straordinariamente moderna»¹⁷. Ne discende che tutto quello che serviva a un'efficace presa di contatto per una più corretta e consapevole gestione delle risorse di cui si disponeva era tenuto in massimo conto da alti funzionari della scrupolosità e della meticolosità del nostro. Inventari, rendiconti, censimenti, liste di contribuenti e altri elenchi analoghi divenivano abituali e adeguati sussidi cognitivi atti a dare la maggiore sistematicità possibile alle informazioni.

¹⁴ Gamberini, *Grimoard* cit., p. 681.

¹⁵ Dondarini, *Un volto riemerso* cit., p. 65.

¹⁶ Gamberini, *Grimoard* cit., p. 681.

¹⁷ *Ibidem*, p. 680.

3. Ecco il necessario contesto in cui calare la stesura della *Descriptio Romandiole*, che diviene così un pezzo certo particolarmente pregiato ma in qualche modo “di serie” per una *forma mentis* e una cultura del potere abituate a catalogare, a conteggiare, a enumerare, a commisurare e a valutare secondo precisi criteri quantitativi. Senza soffermarci più di tanto sul censimento delle proprietà dei Grimoard stilato nel 1373, a cui s’è già accennato qualche pagina fa, e che assomma, per un uso strettamente privato e patrimoniale, in 119 i fuochi fiscali (*feux* nel testo) direttamente dipendenti dal signore di Grisac ed a lui tributari¹⁸, nella pregressa, rispetto al 1371, esperienza dirigenziale di Anglic si trova un censimento dei contratti enfiteutici, fatto approntare nel 1364 dall’allora presule di Avignone, stipulati dal vescovado in anni precedenti. Ebbene, tale controllo servì ad Anglic per appurare che più di 50 contratti, su 319 complessivi, fungevano da copertura, dietro la legittimazione data da prestanome o da nominativi addirittura fittizi, per lucrosi e illeciti interessi di curiali e cortigiani¹⁹.

Anglic doveva inoltre conoscere altri importanti documenti strumentali di natura non troppo dissimile rispetto a quelli considerati finora; sono le complicate liste, risalenti al biennio 1358-1360, mediante le quali l’amministrazione di Innocenzo VI tentò di distinguere, in una città come Avignone al centro di un incessante processo di lievitazione demografica da quando era divenuta la sede del Papato, i “cittadini” dai “cortigiani”. Riuscire a dirimere chi fosse “cittadino” da chi invece fosse “cortigiano” rivestiva un’importanza speciale; in primo luogo fiscale dacché i “cittadini” pagavano imposte e tributi mentre i “cortigiani” no. Si arrivò così ad accertare, per il periodo 1358-1360, la presenza in Avignone di 1.062 “cittadini”²⁰, una cifra che a giudizio del Guillemain è comunque troppo esigua, nonostante gli ancora prossimi effetti della peste nera, per risultare credibile²¹. Come dire che l’evasione fiscale era parzialmente riuscita ad aggirare i già affinati strumenti di prelievo ideati dalla corte in riva al Rodano.

Occorreva dunque intervenire su questo rilevamento, palesatosi non del tutto veritiero, ed occorreva altresì rifare i conti circa il popolamento della città di Avignone anche in vista del ritorno del seggio di Pietro a Roma. Urbano V, infatti, una volta risoltosi per il rientro della sede papale in Italia, cominciò ad assumere i provvedimenti necessari affinché tale impegnativo trasferimento avvenisse nella maniera più composta possibile. Tra questi vi era quello di apprestare adeguate difese in favore di Avignone, nel cui immediato futuro era facile prevedere una rapida caduta passando essa dal rango di capitale della cristianità allo stato di semplice città di provincia. Ed ecco la decisione, fatta propria il 26 marzo 1367 da Urbano V, di considerare “cittadini”, con i relativi oneri fiscali connessi, tutti coloro che avessero voluto continuare a risiedere in Avignone²²;

¹⁸ Guillemain, *La cour pontificale* cit., p. 163.

¹⁹ *Ibidem*, p. 636.

²⁰ *Ibidem*, p. 632.

²¹ *Ibidem*, pp. 633-635.

²² *Ibidem*, p. 653.

mossa assai astuta dal momento che il gran numero degli Avignonesi divenuti tali da qualche decennio e ruotanti attorno agli ambienti curiali avevano per tempo avviato ricche attività affaristiche che sarebbe risultato difficile abbandonare di colpo.

Ciononostante – a dimostrazione del fatto che se era molto forte il desiderio di molti abitanti di Avignone di sottrarsi agli oneri civici, non meno tenace risultava la determinazione degli esattori pontifici di affermare comunque i loro diritti – il braccio di ferro continuò ancora a lungo. Siamo già nel 1378 quando Gregorio XI ordina un ulteriore censimento della popolazione avignonese intitolato esplicitamente *Liber divisionis cortesianorum et civium romane curie et civitatis Avinionis*²³.

4. Credo si sia potuto sufficientemente apprezzare e valutare, da questi esempi, quali fossero lo spirito, la mentalità e la misura di governo in cui crebbe, si formò ed agì Anglic. Tanto più che il fratello pontefice poté trasmettergli tutte quelle competenze di carattere amministrativo, fiscale e persino finanziario di cui egli era fornito e che mise ripetutamente a profitto della S. Sede in una lunga serie di delicate missioni diplomatiche portate a termine con successo prima di essere eletto papa²⁴.

Infine Anglic dovette tenere d'occhio quella *Descriptio Marchiae Anconitanae*²⁵ fatta mettere per iscritto dal cardinale Albornoz e delle cui problematiche si è occupata egregiamente la Saracco Previdi²⁶, che è fonte di rilievo e somigliante alla *Descriptio* romagnola ma di qualità senz'altro inferiore.

Con questo, si entra nel discorso concernente la *Descriptio Romandiole* che di tutto quanto s'è argomentato finora non è che l'ideale e conclusiva prosecuzione. In questa fonte,

le città con i rispettivi comitati e le località a essi appartenenti, i fertilizzi, le principali vie di comunicazione, i passi e le linee direttrici dei traffici, le suddivisioni politico-amministrative, le entità territoriali, sia ecclesiastiche che civili, le forze finanziarie e le capacità contributive, i presidi militari, i pubblici ufficiali, le enclaves sono fatti oggetto di una scrupolosa e documentata panoramica²⁷,

ordinata secondo un criterio ora geografico ora politico: che non comprende tuttavia l'intera regione come siamo soliti considerarla oggi. Infatti mentre da un canto si inseriscono espressioni urbane quali Adria e Comacchio, a motivo della loro antica appartenenza all'Esarcato ravennate, dall'altro vengono escluse l'alta

²³ *Ibidem*, p. 654.

²⁴ Mascanzoni, *Il cardinale Anglic* cit., pp. 157-158.

²⁵ Precedentemente all'edizione di Emilia Saracco Previdi la *Descriptio* marchigiana era consultabile in Theiner, *Codex diplomaticus* cit., II, pp. 338-348.

²⁶ Saracco Previdi, "*Descriptio Marchiae Anconitanae*" cit., *Introduzione*, pp. XI-LXXXIX. Il testo è alle pp. 1-91.

²⁷ Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole»* cit., p. 1.

val Marecchia ed una piccola porzione della valle del Savio, che allora era incorporata nella *Massa Trabaria*. Inoltre non vengono organicamente censiti dall'Anglic i territori di Firenzuola e Palazzuolo, nelle vallate montane rispettivamente del Santerno e del Senio ove all'epoca era in pieno svolgimento la penetrazione fiorentina²⁸.

Partendo da Bologna e percorrendo il tracciato della via Emilia alla volta della Romagna, nella statistica-censimento dell'ecclesiastico transalpino sono via via descritte Imola e il suo comitato e, in modo analogo, Faenza, Forlì, Cesena, Bertinoro, San Leo, Sarsina, Ravenna, Cervia, Comacchio, Adria, Rimini; inoltre non si dimenticano i vicariati di Montefeltro, Santarcangelo e delle Fiumane di Galeata, creati – come altri – dalla Chiesa per valorizzare, quando possibile, le dirigenze locali.

Al criterio di rilevazione di carattere prettamente geografico se ne sostituisce, talvolta, uno politico-patrimoniale quando, per esempio, si elenchino beni e possessi di una famiglia ragguardevole che esorbitano dal luogo di cui si sta parlando per collocarsi anche parecchio lontano nello spazio. In quel caso l'estensore non si fa scrupolo di spostarsi geograficamente rispetto a quanto andava esponendo. Ancora, allorché ci si imbatteva in nuclei signorili piuttosto potenti e indisponibili a collaborare con l'attività ricognitiva degli ufficiali papali – soprattutto nella fascia appenninica – allora il risultato è una sincera ammissione di ignoranza, da parte di Anglic, circa zone coperte da silenzio. Tuttavia, la larga maggioranza delle località romagnole soggette alla Santa Sede, incardinate entro le maglie di un ordinamento facente capo ora a entità territoriali civili (*territorium, comitatus, districtus, vicariatus*), ora, molto meno, ecclesiastiche (*diocesis*), potevano riconoscersi nella disciplina giuridica spettante alle terre *mediate* o *immediate subiectae*, vale a dire terre appartenenti alla sovranità della Santa Sede con la mediazione di qualcuno, era il caso dei “vicariati apostolici” (Alidosi, Malatesti e Da Polenta), oppure direttamente dipendenti, senza la mediazione di alcuno, dai vertici dell'amministrazione pontificia.

Da ultimo, di ciascuna località considerata – fossero esse città, castelli, villaggi, così come delle varie circoscrizioni territoriali fatte oggetto di indagine – si forniscono sempre, per un totale di circa un migliaio di casi, le cifre inerenti i *focularia*.

5. L'originale della *Descriptio Romandiole* è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, a Roma²⁹, e la tradizione manoscritta è tutto sommato esigua. Nel medesimo archivio romano che custodisce l'originale si conserva una copia integrale manoscritta settecentesca (Arm. XXXV, 59), probabilmente redatta per motivi di studio, mentre un minimo frammento è collocato in Arm. XXXV, 114³⁰. Un consistente frammento esiste inoltre presso la Biblioteca Nazionale di

²⁸ *Ibidem*, p. 92.

²⁹ A.A., Arm. I-XVIII, 952. La descrizione di Bologna figura, nello stesso armadio, al n. 953.

³⁰ Mascanzoni, *La “Descriptio Romandiole”* cit., p. 35.

Parigi³¹; esso è venuto a mia conoscenza in anni successivi all'edizione del 1985. Estratti manoscritti della nostra fonte coi brani dedicati alle città e ai territori di rispettivo interesse si trovano poi, come è facile arguire, in Romagna: a Santarcangelo, a Rimini, a San Leo, a Ravenna e a Cesena³²; quasi tutti questi materiali risalgono al XVIII secolo e rappresentano un indizio di come l'attenta erudizione settecentesca stesse cominciando ad accorgersi di questa fonte per desumerne informazioni di carattere locale.

I tempi erano ormai maturi per una prima edizione a stampa che si verificò all'alba dell'Ottocento da parte del conte ravennate Marco Fantuzzi³³ che si servì della *Descriptio*

per dare una base ampia e sicura ai suoi discorsi di archeologia e topografia medioevale e per dimostrare che negli ultimi secoli medioevali si aveva una forte coscienza delle unità territoriali³⁴.

L'aver però inserito l'edizione della fonte di Anglic in un ponderoso codice diplomatico ravennate, la cui qualità fu pregiudicata dalla eccessiva quantità dei documenti, fece sì che questa impresa editoriale non risultasse certo impeccabile. Da questo punto di vista le cose migliorarono con la seconda edizione a stampa da parte di Augustin Theiner³⁵, studioso germano-polacco divenuto prefetto dell'Archivio Vaticano e vissuto lungamente a Roma. Egli lavorò sotto l'impulso dell'urgenza politica; si trattava infatti, all'indomani del 1861 e dell'unificazione della penisola, di preparare senza indugi un codice diplomatico dei domini temporali della Chiesa contenente, in chiave rivendicativa, tutte le argomentazioni atte a dimostrare i supposti, antichi diritti dei papi e la loro plurisecolare sovranità sulle terre comprese fra Roma e Bologna. Come si vede, né l'una né l'altra delle due edizioni nacque per intenti prevalentemente scientifici ed in quel clima di serenità indispensabile al conseguimento di buoni risultati.

La terza e ultima edizione integrale a stampa, infine, è quella realizzata da chi scrive nel 1985 con l'ambizione di dare, oltre ad una moderna trascrizione del testo, anche una identificazione alle centinaia di microlocalità menzionate da Anglic e oggi in gran parte scomparse.

Quanto agli studi e ai contributi critici, l'attenzione sulla fonte dell'Anglic ha conosciuto, grazie all'impulso scaturito dall'uscita dell'ultima edizione integrale, una significativa ripresa, basata, diversamente da quanto era avvenuto in passato dove tutti gli sforzi si erano concentrati intorno alla traduzione del termine *foculare*, su un approccio complesso e variegato in cui il discorso si è proiettato verso nuovi sviluppi, tendenti prevalentemente, anche se non esclusivamente, a

³¹ Biblioteca Nazionale di Parigi, Ms. Lat. nr. 4115, ff. 117r-135v.

³² Tutte le relative segnature archivistiche in Mascanzoni, *La "Descriptio Romandiole"* cit., pp. 35-37.

³³ M. Fantuzzi, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, V, Venezia 1803, pp. 1-108.

³⁴ L. Gambi, *Una fonte per la storia della Romagna. La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic*, in «Società e storia», 10 (1987), fasc. 36, pp. 377-381, a p. 378.

³⁵ Theiner, *Codex diplomaticus* cit., 2, pp. 490-516.

focalizzare aspetti e modalità della vicenda storico-insediativa in diversi settori geografici della regione romagnola.

A tali linee di ricerca si sono, grosso modo, ispirati i miei ulteriori contributi su una serie di aree romagnole comprendenti Ravenna e il suo territorio, Bagnacavallo, Lugo, Cervia, l'intera area storica della cosiddetta "Romagna toscana", Fusignano, Bertinoro, Modigliana e Sarsina³⁶. Nel frattempo l'uso della statistica-censimento di Anglic si è esteso e generalizzato per una molteplicità di scopi conoscitivi conseguiti anche mediante il confronto con altre fonti in qualche modo somiglianti (penso alle *Descriptiones* bolognese e marchigiana), mentre un vivace nucleo tematico che si è venuto imponendo da alcuni anni è stato quello legato allo studio della viabilità e delle direttrici di traffico su cui, con riferimenti anche alla nostra *Descriptio*, si espresse uno dei padri della geografia storica in Italia come il compianto Lucio Gambi³⁷. E che la fonte prodotta dal fratello di Urbano V sia ormai stata riscattata dalla dimensione di mero contenitore di dati quantitativi a cui, con spirito municipalistico, si guardava per dedurre la superiorità di una città sull'altra, di una zona sull'altra, è fatto innegabile e testimoniato anche dalla voce dedicata al suo estensore nel *Dizionario biografico degli italiani*.

Un'ultima questione su cui ora non posso soffermarmi ha riguardato la lunga controversia circa la natura dei *focularia* della fonte che ormai, diversamente da quanto si faceva in passato, non è da interpretare in chiave puramente demografica bensì demografico-fiscale nel senso che il *foculare* indicava non tutte le famiglie presenti in un certo luogo ma soltanto quelle capaci di solvenza fiscale³⁸. La *Descriptio Romandiole*, insomma, non fu concepita per scopi conoscitivi di indole demografica ma per fini di carattere fiscale. Un risultato della ricerca ormai consolidato la cui "metabolizzazione" da parte di molti studiosi però non è ancora compiuta.

Un'ulteriore, futura ripresa degli studi su questa insostituibile fonte – a non voler considerare una nuova edizione che tenesse presente anche il consistente frammento parigino – potrebbe passare a un vaglio più raffinato una nuova griglia di questioni non adeguatamente affrontate in precedenza, da me o da altri. Occorrerebbe accertare la effettiva coerenza interna della rappresentazione dei singoli territori e dei criteri di elencazione delle località; verificare la corrispondenza o meno delle circoscrizioni civili con quelle ecclesiastiche; controllare la effettiva capacità di Anglic e dei suoi commessi di pervenire a informazioni "pulite" per l'uso che essi si prefiggevano di farne; misurare il peso che possano aver avuto, nella seriazione dei dati, le manipolazioni o le reticenze o le censure dei

³⁶ Non cito in dettaglio tutti questi miei saggi usciti in disparate sedi fra il 1981 e il 2010 per non appesantire eccessivamente nota e contributo.

³⁷ L. Gambi, *Il nodo «protostrategico» della penisola italiana*, in *Toscana paesaggio ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Firenze 1997, pp. 119-129.

³⁸ La pluridecennale discussione è integralmente ricostruibile nella nota 3 di p. 946 di L. Mascanzoni, *La Descriptio Romandiole dell'Anglic*, in *Storia di Sarsina, II, L'età medievale*, a cura di M. Mengozzi, Cesena 2010, pp. 945-995.

vari poteri locali; scoprire quali fossero le soglie di immunità, ecclesiastica e signorile, di fronte alle quali dovette arrestarsi la rilevazione di Anglic; riconoscere, nel maggior numero di casi possibile, la stratificazione e la successione cronologica di dati che paiono risalire anche ad anni precedenti il 1371; chiarire meglio, anche in virtù di tali dinamiche interne alla fonte, quale fosse l'intreccio dei concreti rapporti politici fra il legato e le multiformi realtà romagnole.

Su un altro piano, la microtoponomastica dell'intera regione romagnola censita dalla *Descriptio* necessiterebbe poi, almeno in alcuni casi, di precisazioni e correzioni rispetto all'indice che ne venne approntato nell'edizione del 1985. Infine, una buona metodologia comparativa si avvarrebbe sicuramente di una sistematica collazione fra la *Descriptio* romagnola, quella coeva bolognese e quella marchigiana di alcuni anni prima.